

LE IDEE

## Questo spezzatino senza una visione

TOMASO MONTANARI

**Z**EFFIRELLI è uomo di spirito, e dunque non si dispiacerà troppo se mi rivolgo a lui utilizzando la famosa uscita con cui Ettore Petrolini fulminò uno spettatore che lo importunava dal loggione: «Io nun ce l'ho co' te, ce l'ho co' quello affianco a te che nun te butta de sotto». Perché nessun fiorentino ce la può avere con Zeffirelli: il quale – in un Paese che non sa cosa sia il vero mecenatismo – persegue, con invidiabile lucidità e sovrumana abilità, il proprio legittimo interesse privato. Egli lascia tutto il suo archivio ad una sua Fondazione, nel cui cda nessun ente pubblico metterà bocca. E, senza donare alcunché alla città, ottiene che il Comune metta a sua disposizione, con un canone scontato del 50%, lo spazio monumentale più pregiato su piazza. Quanto a noi fiorentini, per rientrare in quelle sale di San Firenze dovremo pagare un biglietto alla Fondazione, la quale potrà aprirci un bar e un ristorante, organizzarci eventi, farci spettacoli (a pagamento, of course).

SEGUE A PAGINA II



LE IDEE

# Spezzatino di città a cui manca una visione

<DALLA PRIMA DI CRONACA

TOMASO MONTANARI

**E** PURE restaurarle a suo capriccio (e c'è da sperare che la Soprintendenza non si squagli, come nel caso dell'asfalto su Michelucci). Ma io non ce l'ho con questo illustre privato, che riesce a privatizzare a suo vantaggio il pezzo da novanta dello spazio storico fiorentino: ce l'ho con l'amministrazione Nardella, che per l'ennesima volta svende la città in cambio di nulla. E almeno le armi di distrazione di massa di Matteo Renzi erano immaginifiche (il Leonardo fantasma, la facciata michelangiotesca di San Lorenzo), mentre quelle sfoderate da Dario Nardella sono la rificolona e il brindellone patrimonio dell'umanità, e l'idea dell'alzabandiera in costume del Calcio Storico sotto Palazzo Vecchio: e verrebbe da ridere, se non ci fosse da piangere.

Perché fa veramente piangere questo spezzatino di città, questo bricolage

in cui manca una visione, un progetto, una direzione. Per storia, per qualità architettonica, per dimensioni, per ubicazione ultracentrale, il complesso di San Firenze rappresentava una straordinaria possibilità: quella di restituire al centro storico il ruolo attivo di luogo della produzione (e non solo della fruizione) culturale. La sfida avrebbe dovuto essere quella di bloccare, e invertire, la pluridecennale emorragia di funzioni e di residenti da quelle strade. Potrà sembrare provocatorio proporlo in un momento in cui la formazione dei più piccoli sembra l'ultima preoccupazione del governo cittadino, ma sarebbe stato meraviglioso immaginare San Firenze come la sede di una grande scuola comunale dell'infanzia integrata con un centro per l'arte contemporanea, inteso come luogo di produzione e ricerca su tutti i fronti, fino alla musica e al cinema. Sarebbe stato, tra l'altro, un modo per recuperare la vera vocazione di quel luogo, costruito dai seguaci del fiorentino

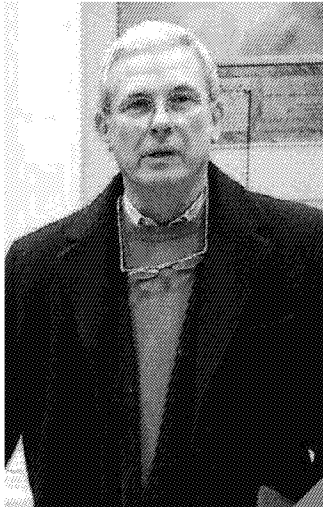
“  
**Le armi di distrazione di massa di Renzi erano immaginifiche tipo il Leonardo fantasma**  
”

“  
**Firenze non ha bisogno dell'ennesima galleria mausoleo che celebri un passato per quanto illustre**  
”

san Filippo Neri, il primo a mettere al centro dell'attenzione della Chiesa e della società i bambini e il loro privilegiato rapporto con l'arte. Mille altre destinazioni sarebbero state possibili: mentre né la Fondazione Zeffirelli, né la specie di mostra dell'artigianato permanente che si annuncia di volerle affiancare vanno in questa direzione.

Lo dico con tutto il rispetto per Zeffirelli: questa città non ha bisogno dell'ennesimo museo-mausoleo che celebri un passato, per quanto illustre. Ha invece un enorme bisogno di creare luoghi in cui produrre una nuova cultura, che sia impastata con la vita quotidiana degli abitanti. E per far questo bisogna saper ascoltare la città, saper creare le condizioni per prendere decisioni condivise. E cioè tutto il contrario di questa sorta di perpetuo appalto a singoli privati: non si può dare in outsourcing il futuro della città. Sempre che lo vogliamo, un futuro.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



**L'AD**  
È un po' l'ad della Fondazione, il figlio adottivo Pippo. Lui che amministra di fatto il Trust